



Giorgio Morandi (1890-1964): «Natura morta» (1916)

ARTI FIGURATIVE

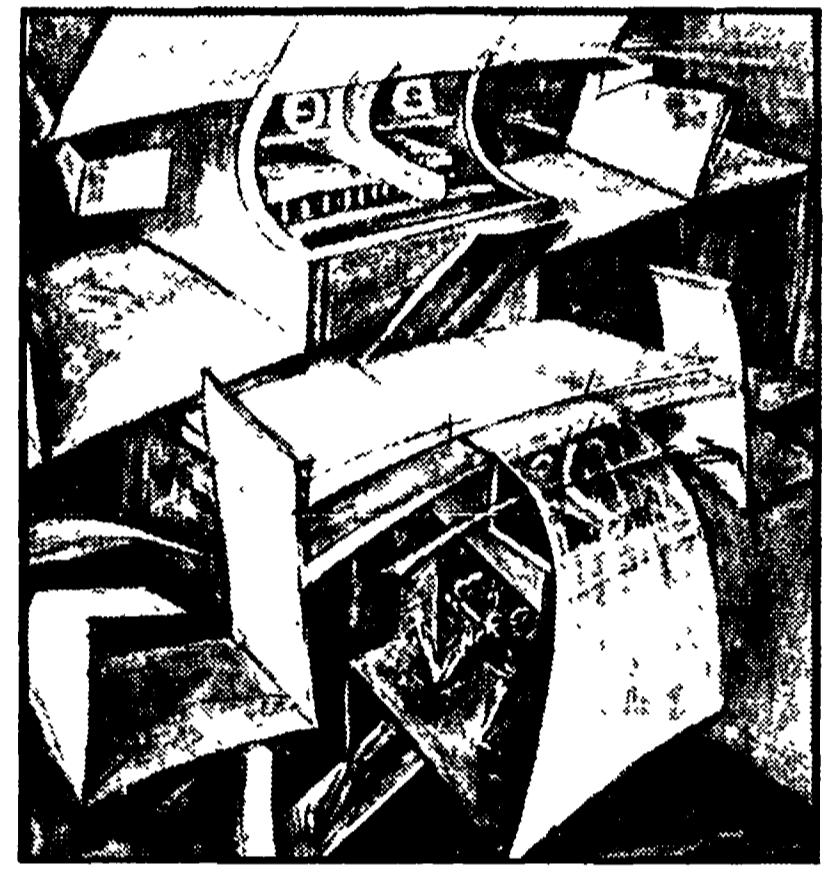
**Si apre oggi a Venezia
la XXXIII rassegna
internazionale
di pittura e scultura**



Augusto Perez: «Narciso» (1966)

Una Biennale «magra»

La scelta delle opere riflette una situazione d'incertezza della critica ufficiale — Non mancano i punti di forza — Boccioni, Morandi e il primo astrattismo italiano — I padiglioni stranieri — Tuculescu: una rivelazione



Victor Brauner: «Spazio del pensiero» (1951)

VENEZIA, 17. Una Biennale «magra»: è questo il primo spontaneo commento che viene da fare all'fine del lungo percorso di 14 giorni in padiglione. Biennale abbastanza in ordine, abbastanza composta, abbastanza neutrale. Due anni fa c'era stata l'esplosione pragmatica della «Pop Art», con la sua violenza e spregiudicata proposta di oggettività. Quest'anno persino le manifestazioni «Pop» hanno una aria eccessivamente giudicabile, sia negli Stati Uniti che in Giappone o altrove. Com'era prevedibile è invece presente con una certa abbondanza l'arte «Op», pittura e scultura. Tuttavia tale presenza non è sufficiente ad imporre un suo tono alla vasta esposizione dei giardini. E la stessa cosa si può ripetere per l'intervento degli artisti «tecnologici».

Che cosa si deve concludere? Forse è finito il tempo della Biennale a senso unico o forse si è chiusa la stagione delle «novissime» scoperte delle

ultime avanguardie? Con probabilità, né l'una né l'altra cosa. Più sicuramente si può invece pensare che questa XXXIII Biennale veneziana riflette una situazione d'incertezza della critica ufficiale, che oggi, dopo lunghi esercizi sul filo del gusto, non riesce o riesce solo difficilmente a cogliere i fenomeni dell'arte alla radice, nella sostanza, stentando quindi a riconoscere il nuovo effettivo là dove nasce, con verità di enunciazione e di problema.

Le cinquantotto sale della partecipazione italiana presentano il vantaggio di svolgersi con una certa chiarezza. S'aprono con la mostra di Boccioni, continuano con la rassegna del primo astrattismo italiano e si concentrano sulle pareti della «retrospettiva» morandiana. Da questo punto in avanti si snodano le sale degli artisti della seconda e della terza generazione.

La mostra di Boccioni, da quanto si dichiara nel catalogo, è nata per ricordare il cinquantenario della morte del

massimo protagonista del futurismo. C'è però anche chi sostiene che questa mostra è stata ordinata con l'intento di non lasciar solo Morandi e do minare il nostro padiglione. In somma, si sarebbe adoperato lo avanguardista di Boccioni per «contestare» la classicità di Morandi. Del resto, una grande «retrospettiva» di Boccioni era già stata inserita nella mostra storica del futurismo che la Biennale aveva organizzato nel '60. L'attuale mostra di Boccioni naturalmente è diversa, anche se vi figurano talvolta prezzi già apparsi nella precedente. Il fatto di una ripetizione a così breve distanza di tempo tuttavia rimane. Guido Ballo, che ha curato questa mostra, le ha dato una impostazione filologica, cercando di sottolineare tutte le varie componenti che sono intervenute nel 1916 nella formazione del linguaggio boccianiano: dal «Liberty» al visionismo, dall'espressionismo al cubismo. Così, attraverso un gruppo di oltre cento opere, è possibile cogliere i momenti creativi di un itinerario quanto mai inquieto, che tenta di placarsi solo alla fine con una singolare meditazione sull'esperienza di Cézanne.

Di fronte a Boccioni, l'opera di Morandi appare come un modello di intima coerenza, di sviluppo nell'unica possibile dimensione della poesia. Certo Morandi non è stato sfiorato dal «mito» positivista della modernità. Altri sono i suoi problemi. Ne spiega le ragioni Roberto Longhi, che ha fatto assai bene a ripubblicare, nel catalogo, la presentazione che egli scrisse per la mostra morandiana che si aprì a Bologna proprio il giorno stesso della liberazione della città. Gli ottanta quadri scelti a testimoniare del lungo impegno morandiano sono senz'altro tra i più significativi. Per l'occasione è giunta a Venezia anche una natura morta metafisica di proprietà dei Musei sovietici.

Tra Boccioni e Morandi è disposta la rassegna del primo astrattismo italiano, fenomeno essenzialmente milanese, che si colloca nello spazio degli anni trenta. E' una mostra che è stato bene fare. Essa costituisce un appalto alla conoscenza di un movimento strettamente legato, in particolare, per quanto riguarda il gruppo di Como, al dibattito condotto avanti in Italia dagli architetti del «funzionalismo». Si tratta d'un movimento che ha svolto una sua polemica contro la retorica del novecentismo, e che rivela a suo tempo una precisa volontà di recuperare una esperienza europea che andava dalle esperienze russe di Malevic a Lissitsky a quelle del Bauhaus e di De Stijl. Una storia, ripeto, che è stato giusto fare. Mi domando però, perché, allo stesso modo, non si fa finalmente anche un'altra mostra antineoclassica: almeno quella di «Corrente» e dell'espressionismo romano.

Il dott. Walter Peruzzi, nella sua relazione sulla ricerca storica sociologica e l'informazione di massa sui problemi

sociali, ha insistito sui pericoli di un'interpretazione tecnocratica ed economicistica della ricerca, sulla sua rigida professionalizzazione, che la distacca dall'ambiente in cui si deve operare. Il dott. Guarzoni infine ha esaminato il rapporto fra circolo e ente locale ed ha opportunamente affermato il principio dell'autonomia del circolo.

E sul terreno concreto delle esperienze e delle proposte si sono mantenuti gli interventi dei arch. Franco

Stagi (che ha riferito sulla

partecipazione del cittadino

alla vita sociale del quartiere) e

corretto dai dati eloquenti di interventi condotti nei quartieri di Bologna e di Milano. Una affermazione, precisamente che i tagli maggiori apportati al bilancio del comune di Milano riguardano proprio gli aiuti alle associazioni. E sul terreno

concreto delle esperienze e delle

proposte si sono mantenuti gli interventi dei arch. Franco

Stagi (che ha riferito sulla

partecipazione del cittadino

alla vita culturale e non sulla

tecnologia filosofia consumistica

fino ad oggi largamente

ricognoscibile, e sull'altro prin-

cipio altrettanto fondamentale

della globalità degli interventi,

per cui «un primo grande in-

tervento estensivo deve effettuarsi nel momento in cui si

progettano le infrastrutture per

il tempo libero: parchi verdi

attrezzati, servizi sportivi, ri-

creativi, culturali, ecc.».

Molti di questi medesimi pro-

blemi si sono affacciati anche

nella relazione dell'assessore

del comune di Milano, Lino

Montagna, che però, prendendo

le mosse da una concezione di

una grande area metropolitana e

sulle responsabilità di una pub-

blica amministrazione, ha par-

to di iniziative in corso, di

proposte concrete, incomincia-

do a indicare in che modo e in

che forme possono attuarsi

quelle premesse ormai concor-

dentemente accettate.

Un particolare rilievo merita-

no le parole del sindaco Ru-

bes Triva, che ha aperto il

convegno trasferendo il discorso

so intorno alla produzione del

libro dalla parte del produttore

a quella del consumatore, per

sottolineare come debba esse-

re quest'ultimo a condizionare

attraverso i suoi organismi non

solo le scelte di quello, ma an-

che le scelte della linea cultu-

rale nel paese: di qui la fun-

zione dell'ente locale, come or-

mai è possibile cogliere i

interventi di quello che ha già

espresso più volte le più ampi

critiche.

Del resto, al dott. Montagna

ha risposto in parte il dottor

Gianni Pelleciari dell'ISES, quando a conclusione di una

«partecipazione del cittadino

sulla partecipazione del cir-

quartiere»

corretto dai dati eloquenti di

interventi condotti nei quartieri

di Bologna e di Milano. Una affermazione, precisamente che i tagli maggiori apportati al bilancio del comune di Milano riguardano proprio gli aiuti alle associazioni. E sul terreno

concreto delle esperienze e delle

proposte si sono mantenuti gli interventi dei arch. Franco

Stagi (che ha riferito sulla

partecipazione del cittadino

alla vita culturale e non sulla

tecnologia filosofia consumistica

fino ad oggi largamente

ricognoscibile, e sull'altro prin-

cipio altrettanto fondamentale

della globalità degli interventi,

per cui «un primo grande in-

tervento estensivo deve effettuarsi nel momento in cui si

progettano le infrastrutture per

il tempo libero: parchi verdi

attrezzati, servizi sportivi, ri-

creativi, culturali, ecc.».

Molti di questi medesimi pro-

blemi si sono affacciati anche

nella relazione dell'assessore

del comune di Milano, Lino

Montagna, che però, prendendo

le mosse da una concezione di

una grande area metropolitana e

sulle responsabilità di una pub-

blica amministrazione, ha par-

to di iniziative in corso, di

proposte concrete, incomincia-

do a indicare in che modo e in

che forme possono attuarsi

quelle premesse ormai concor-

dentemente accettate.

Un particolare rilievo merita-

no le parole del sindaco Ru-

bes Triva, che ha aperto il

convegno trasferendo il discorso

so intorno alla produzione del

libro dalla parte del produttore

a quella del consumatore, per

sottolineare come debba esse-

re quest'ultimo a condizionare

attraverso i suoi organismi non

solo le scelte di quello, ma an-

che le scelte della linea cultu-

rale nel paese: di qui la fun-

zione dell'ente locale, come or-

mai è possibile cogliere i

interventi di quello che ha già

espresso più volte le più ampi

critiche.

Del resto, al dott. Montagna

ha risposto in parte il dottor

Gianni Pelleciari dell'ISES, quando a conclusione di una

«partecipazione del cittadino

sulla partecipazione del cir-

quartiere»

corretto dai dati eloquenti di